

Il commento

I finti terremotati

I fondi per il sisma

I finti terremotati traditi dall'avidità

Paolo Graldi

I fenomeno deve ormai considerarsi scientificamente provato.

I terremoti scatenano sommovimenti della crosta e allo stesso tempo sprigionano nell'uomo forze maligne che ne mostrano il peggio. Centoventi cittadini, per la maggior parte romani, (alla fine saranno parecchi di più) proprietari di una seconda casa, la casa delle vacanze in buona sostanza, ad Amatrice o ad Accumoli, epicentro del disastroso sisma, hanno pensato bene di spostare la propria residenza da quella vera, a Roma, a quella falsa, tra le macerie di quei paesi, allo scopo di poter accedere al contributo erogato dalla Protezione Civile, dai 300 ai 900 euro, a seconda dei casi. Essi hanno indossato i tristi e penosi panni dei terremotati per intascare l'obolo della solidarietà di Stato. Non c'è, dicono in Procura contestando il falso e la truffa, un cervello organizzativo, una sala di regia: a muovere la piccola folla di incriminati (utile per il principio di precauzione conoscerne i nomi, le attività, gli ideali, tanto per regolarsi) sarebbe stato il passaparola della convenienza, del roscicchiare dove si può, un valzer indecente e vergognoso che diventa velocissimo quando si tratta appunto di mettere le mani su un gruzzoletto pubblico a spese di tutti.

Sì, sciacallaggio, diverso da quello di chi si aggira tra le macerie in cerca di qualche oggetto di valore sepolto nella polvere, differente da quelle risate sinistre di quel paio di imprenditori che dopo i morti dell'Aquila ed anche in questa ultima occasione, se la ridevano al telefono accarezzando l'idea di ricchi appalti per la ricostruzione. Sciacallaggio da furbetti che furbetti lo sono assai poco. Non c'è voluto tanto, in Comune, per scoprire che quel nutrito pacchetto di richieste di cambio di residenza puzzava di imbroglio. La vile truffetta è presto venuta alla luce mostrando per intero la sua fragilità criminale. Ma, si sa, questo tipo di avidità è una pessima

consigliera e così molti di questi signori trasformati da villeggianti in senzate, hanno calcolato la mano avanzando richiesta di esenzione dal ticket sanitario per spese farmaceutiche e visite specialistiche. Ma il colmo della spudoratezza si è avuto allorché gli indagati, col capo cosparso di finti calcinacci dopo la scoperta delle malefatte, hanno avanzato la ridicola richiesta di poter subito restituire il maltolto e di chiudere la storia. E amici come prima.

C'è davvero qualcosa di umiliante e di inquietante insieme in questa vicenda, questa sì che stimola il vomito, perché mostra una persistente e non isolata tendenza a considerare lo Stato e le sue infinite propaggini alla stregua di un bancomat al quale attingere con carte di credito truccate e password contraffatte. E' buona usanza, da noi, che dopo ogni scandalo si cerchino i ripari. Le evidenti, clamorose falle dell'amministrazione e del rapporto con il cittadino utente, vengono sanate con regolamenti che promettono maglie strette e rigore assoluto. La raccomandazione a riflettere su queste piaghe sarà perfino ingenua oltre che inutile, eppure bisognerà farla perché il danno d'immagine, di forma e di sostanza, è immenso. Tanto più che ad Amatrice e ad Accumoli, gli abitanti veri e terremotati sul serio aspettano ancora di toccare con mano le promesse non ancora del tutto mantenute del dopo sisma. Per qualcuno, quell'essere tutti di Amatrice e di Accumoli, è stato preso troppo alla lettera. Questo si chiama falso e truffa, che sono reati puniti per legge. Così almeno prescrive il Codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

